

Il sottoscritto

Registrazione | Login

[Home](#) [Contatti](#)

Bocconi Visentin In viaggio con l'asino

Andrea Bocconi Claudio Visentin



Della lentezza e della modestia



Andrea Bocconi
Claudio Visentin
In viaggio con l'asino
pp. 173, euro 13
Guanda, 2009

di Milva Maria Cappellini

Si racconta che l'asino di Talete, avendo capito, dopo averne fatto esperimento, il principio della solubilità del sale, seppe giocare uno scherzo al proprio padrone. E' pur vero che alla fine ad avere la meglio fu Talete (destinato peraltro a essere ripreso in funzione pedagogica da soggetti proverbialmente sciocchi: asini, donnette), ma diventare - da semplice bestia da soma - l'interlocutore di un filosofo non è, di per sé, cosa da poco. Anche l'asino di Buridano, del resto, finì per pagare cara la propria ontologica indecisione, ma si procurò pur sempre una non trascurabile fama di perplesso, quasi pari a quella del principe di Danimarca. Nino ed Eva, di razza rispettivamente amiatina e sarda, con questo libro di Andrea Bocconi e Claudio Visentin si guadagnano, se non un posto nelle storie della filosofia e della titubanza umane, una sicura menzione nella letteratura di viaggio contemporanea. Due asini (Nino ed Eva, appunto), due professori (Bocconi e Visentin, appunto) e due bambini (i figli di costoro, Martina e Pietro, dieci e undici anni di infantile assennatezza) partono per un viaggio nell'Abruzzo prima del terremoto: 35 chilometri nella Marsica, a una quarantina di minuti dall'Aquila, passando accanto all'autostrada nella zona di Tagliacozzo fino a Celano, nella Piana del Fucino. In auto basterebbe meno di un'ora, a piedi serve una settimana. Ma in questo caso davvero il mezzo è il viaggio, e la scelta dell'asino - l'anti-Suv per eccellenza - è un'opzione di valori e un gesto netto, per quanto sommosso, di contestazione: contro l'impazienza che fa di ogni spostamento una gara senza regole (un giro di Rolex da casello a casello!), contro la distrazione che azzerà i luoghi attraversati e le creature incontrate, contro la superficialità che trasforma l'esperienza del viaggiare in una merce qualsiasi. Il racconto diventa allora un elogio della lentezza, della prudenza, della modestia. Perfino del silenzio: "Più ci diamo da fare, più facciamo noi la figura degli asini. E' meglio stare zitti". Nel viaggio dei professori, dei bambini e degli asini, la moderna o post-moderna o stra-moderna civiltà rappresenta quasi sempre un ostacolo, talvolta una minaccia - come il tizio aggressivo nel fuoristrada, appunto, che deride e oscuramente insidia. "Di fatto - nota Bocconi - la modernità viene sconfitta in questo viaggio, perché Claudio non ha potuto usare molto la

carta di credito, che comunque si è smagnetizzata". Non che i viaggiatori (nessuno dei sei, in fondo) siano così ingenui da aspettarsi un idillio marsicano: e infatti, la natura dispensa acquazzoni, freddo, pendenze a sdrucchiolo. Ma gli asinai hanno raccomandato: "lascia fare all'asino, lui sa. E' vero: osserva, saggia con lo zoccolo e poi giù sicuro, quasi mai sbanda, semmai un *derapage* sapiente: o di qui o di là, senza paura ma anche senza correre rischi inutili, un maestro, c'è molto da imparare in questo modo di procedere nella vita". Un viaggio di formazione, insomma, con contenuti etici e politici corretti ("Noi siamo intellettuali trekker, ma anche cafoni, mi piace pensare") ma senza svenevolezze fricchettone: "Se non lo possiamo essere, siamo almeno dalla loro parte, degli stracci che volano per primi nella guerra, in ogni guerra. La vita del vagabondo ha sempre un'attrattiva potente, spacialmente con una carta di credito da qualche parte nello zaino". E, siccome con gli asini saggi e i bambini intrepidi ci sono pur sempre due professori, nello zaino trovano posto anche modelli illustri, perché "Si cammina sempre sulle orme di qualcuno, almeno sul nostro pianeta, che lo si sappia o no. E allora è meglio scegliersi le proprie guide": per esempio, *In the Abruzzi* (1908) di Anne Macdonnell; e poi, naturalmente, il resoconto di Robert Louis Stevenson in viaggio attraverso l'Alvernia, nell'autunno del 1878, con l'asina Modestine.

La compagnia degli asini sembra nel libro di Bocconi e Visentin aver inciso addirittura sulla struttura del racconto, che ha molto del diario di viaggio e qualcosa della narrazione popolare, con la scansione in giornate-tappe, le rubriche iniziali e le illustrazioni del "peintre-savant" Stefano Favarelli. Tutto si tiene, in fondo: l'asino è di fatto una presenza costante nella letteratura popolare, in cui il villano oggetto di satira si presenta immancabilmente, come un centauro ridimensionato, a cavalcioni di un somaro. Ed è appunto la saggezza villanesca che Visentin tira in ballo, ricordando come Bertoldo punisca l'alterigia di re Alboino ammonendolo: "Prima che fosti tu, né manco la tua corte, l'asino aveva raggiato quattro mill'anni innanzi". E', questa, solo una delle molte citazioni - e notizie pratiche, e divagazioni etimologiche, letterarie, storiche, filosofiche - raccolte

nella seconda parte del volume (un libro-ornitorinco, secondo un'antica definizione di Bocconi). Non manca (per l'avidità dei professori: ma si badi che in epigrafe splende un'altra perla di buon senso popolare - "Meglio un asino vivo che un professore morto") una ricca bibliografia. Alla quale ci pare generoso aggiungere, in ulteriore omaggio all'asino, inattuale e prezioso, testimone millenario di equilibrio e di giudizio, *La voglia dell'asino* di Elias Canetti, ricordo di un asino miserevole, "trattato peggio di qualsiasi altro asino di Marrakech", che tuttavia sa manifestare una impreveduta tenacissima gioia di vivere: "A ogni essere tormentato - conclude Canetti - auguro nella miseria la stessa voglia".

Copyright (c) 2000-2006 Dichiarazione per la Privacy Condizioni d'Uso
DotNetNuke® is copyright 2002-2009 by DotNetNuke Corporation